Trasferimento Rizza, il Comitato: “Decisione in fase cautelare, la vicenda non è chiusa”

La sentenza del Cga non chiude automaticamente e definitivamente la vicenda legata al previsto trasferimento dell’istituto Rizza-Insolera dalla sede centrale del Palazzo degli Studi di via Diaz allo stabile di via Modica. Il giudizio di merito sull’appello è ancora pendente.
La puntualizzazione è del Comitato “Tuteliamo l’Istituto Rizza di Siracusa”, che invita a non trarre “conclusioni non corrispondenti alla realtà processuale”.

“È vero -spiega il comitato- che il CGA ha respinto l’istanza di sospensione cautelare. Ma è altrettanto vero, e va detto con chiarezza, che si tratta di una decisione presa in fase cautelare, sulla base di un esame espressamente definito dallo stesso Collegio “sommario” e provvisorio. Il giudizio di merito sull’appello è tuttora pendente e deve ancora essere celebrato e deciso: la vicenda non è affatto conclusa”.

Un dato, in particolare, secondo il Comitato, sarebbe stato omesso nella ricostruzione diffusa. “Il Libero Consorzio -ricorda il comitato- aveva chiesto che il ricorso fosse dichiarato inammissibile, contestando la legittimazione stessa dei docenti ad agire. Ebbene, il CGA non ha accolto tale richiesta: ha espressamente riservato quelle eccezioni “alla pertinente sede di merito”. Il tentativo dell’Ente di chiudere anticipatamente la partita non è riuscito, e il diritto dei ricorrenti a far valere le proprie ragioni resta pienamente integro.
Quanto al giudizio secondo cui l’interesse a mantenere la sede sarebbe “recessivo” rispetto alle esigenze di risparmio, si

tratta di una valutazione propria della sola fase cautelare, che non pregiudica in alcun modo la decisione finale sul merito dei motivi proposti, tra cui il mancato esame, da parte dell'Ente, delle soluzioni alternative avanzate dalla comunità scolastica".

Il Comitato ribadisce che la questione non è meramente identitaria. "Il punto resta di buona amministrazione: un ente in dissesto finanziario è chiamato a dimostrare, con atti e numeri, che la soluzione prescelta – che comporta due trasferimenti anziché uno – sia effettivamente la meno costosa- si legge nella nota diffusa nel primo pomeriggio- Continuiamo a chiedere trasparenza, comparazione dei costi, verifica dell'idoneità e della sicurezza della sede di destinazione di via Modica, e piena partecipazione, nelle sedi istituzionali competenti.
La memoria storica del Rizza e il corretto impiego delle risorse pubbliche non sono in contrapposizione-conclude il Comitato- chiediamo semplicemente che, prima di rendere irreversibile una scelta, sia dimostrato che essa è davvero necessaria, sicura e conveniente".

Foto: Repertorio, un momento di protesta degli studenti dell'Istituto Rizza contro l'annunciato trasferimento

---

L'Istituto Rizza-Insolera verso il trasloco, il Cga respinge il ricorso:

trasferimento entro l’estate

Via libera al maxi trasloco previsto per fine estate dell’istituto superiore Rizza-Insolera dalla storica sede del Palazzo degli Studi di viale Diaz alla sede di via Modica. L’intero stabile passa, quindi, al Liceo Scientifico e delle Scienza Umane “O.M Corbino”. Il Cga, consiglio di giustizia amministrativa si è pronunciato sulla complessa vicenda della riorganizzazione immobiliare scolastica di Siracusa, respingendo l’istanza di sospensione presentata da alcuni docenti e privilegiando quello che viene indicato come il superiore interesse del risanamento finanziario pubblico.
Al centro della contesa c’è la delibera del 23 dicembre 2025, con cui il Libero Consorzio Comunale di Siracusa ha ridisegnato la mappa degli istituti superiori della città. Un piano che prevede lo spostamento della sede centrale dell’Istituto Superiore “Rizza-Insolera” dallo storico Palazzo degli Studi di viale Diaz alla sede di via Modica n. 66, lasciando l’intero stabile di viale Diaz al Liceo Scientifico e delle Scienze Umane “O.M. Corbino”.
Per comprendere la radicalità della scelta amministrativa bisogna scavare nelle pieghe del bilancio dell’Ente di via Malta. Il Libero Consorzio di Siracusa versa infatti in uno stato di formale dissesto finanziario dal maggio 2018. Un’eredità pesante che la nuova compagine amministrativa, insediatasi a seguito delle elezioni dell’aprile 2025, ha deciso di affrontare riorganizzando i servizi con criteri di massima efficienza ed eliminando ogni spesa corrente superflua.
Nell’ambito di tale risanamento è stata prevista una razionalizzazione relativa agli immobili adibiti a Istituti Scolastici volta a dismettere tre costose locazioni passive (viale Tica, via Polibio e via Pitia), generando un risparmio immediato per le casse pubbliche destinato a salire, una volta a regime nel 2028, a ben 618.150,90 euro annui . Si tratta di oltre il 70% della spesa precedentemente sostenuta dall’Ente

per gli affitti scolastici.
Il piano ha però trovato la ferma opposizione di una parte del corpo docente dell'istituto "Rizza- Insolera". Due professori, affiancati inizialmente dal comitato spontaneo "Tuteliamo l'Istituto Rizza", infatti, avevano promosso ricorso dinanzi al TAR Catania.
La tesi difensiva poggiava sull'aspetto dello sradicamento dell'istituto (presente in viale Diaz sin dagli anni Trenta), sul paventato rischio di un calo delle iscrizioni, sulla potenziale perdita di fondi PNRR, e su presunti vizi di mancata collaborazione con gli organi collegiali della scuola.
In primo grado, il TAR Catania aveva respinto il ricorso nel merito condividendo le tesi del Libero Consorzio di Siracusa difeso dall'Andrea Nicosia, Avverso la sentenza del TAR Catania i docenti avevano proposto appello. Il Libero Consorzio di Siracusa ha chiesto il rigetto del gravame di controparte e proposto un appello incidentale.
Con Ordinanza depositata oggi (6 luglio 2026) il CGA ha rigettato l'istanza di sospensiva avanzata dai docenti, ritenendo che le censure ad un primo esame non apparissero fondate.
Inoltre, sul piano del bilanciamento degli interessi, il Collegio ha sancito che la tutela interinale richiesta dai docenti per bloccare il trasloco si palesa del tutto "recessiva rispetto alle esigenze di razionalizzazione e riduzione dei costi poste a fondamento del provvedimento del Libero Consorzio Comunale".
L'ente potrà dare adesso avvio formale alle operazioni di trasloco.

Il trasloco del Rizza, Giansiracusa: “Il Cga riconosce la ragionevolezza del nostro agire”

“Accogliamo questa decisione con soddisfazione e senso di responsabilità. Pur nel rispetto del giudizio di merito ancora pendente, l’ordinanza del CGA rappresenta un importante riconoscimento della ragionevolezza del nostro agire e dei principi che hanno orientato le scelte dell’Ente”. Questo il commento del presidente del Libero Consorzio Comunale di Siracusa, Michelangelo Giansiracusa alla luce del pronunciamento del Consiglio di Giustizia Amministrativa che ha dato il “via libera” definitivo al trasferimento dell’istituto “Rizza-Insolera” dalla sede centrale del Palazzo degli Studi alla sede di via Modica.
“Fin dal nostro insediamento abbiamo affrontato la difficile condizione finanziaria del Libero Consorzio attraverso un’azione complessiva di risanamento e riorganizzazione-dice Giansiracusa- Le decisioni assunte non sono interventi isolati né scelte contro qualcuno, ma fanno parte di un percorso volto a restituire solidità all’Ente, utilizzare meglio il patrimonio pubblico e garantire servizi migliori alla comunità provinciale”.

“È tempo adesso di mettere fine a una vicenda che ha lacerato la comunità scolastica cittadina, alimentando contrapposizioni per ragioni che poco hanno a che vedere con i servizi da rendere agli studenti. Le nostre scelte sono state guidate esclusivamente dall’interesse pubblico e dalla necessità di rendere più funzionale, efficiente e sostenibile il sistema di attribuzione e utilizzo degli spazi scolastici”.

Il presidente del Libero Consorzio Comunale esprime, infine,

il proprio ringraziamento al consigliere delegato all'Edilizia scolastica Salvo Cannata e agli uffici del Libero Consorzio per il lavoro svolto e per l'impegno con cui hanno seguito l'intera vicenda, nonché agli avvocati Andrea Nicosia e Girolamo Rubino per la professionalità con cui hanno rappresentato e difeso le ragioni dell'Ente nel giudizio.

Cavadonna al collasso, l'allarme del Garante: "Non è pena legale, è tortura"

Sovraffollamento ed una serie di criticità che sembrano far si che lo Stato non applichi una "pena legale nel rispetto dei diritti umani, per sconfinare nella sofferenza e nelle tortura psicofisica". Durissimo il giudizio che il Garante dei Diritti delle Persone detenute o private della libertà personale Giovanni Villari esprime dopo un sopralluogo effettuato nei giorni scorsi nella Casa Circondariale di Cavadonna. "L'istituto siracusano ha ormai ampiamente superato sensibilmente la soglia critica delle 700 presenze -premette Villari- per una capienza regolamentare di 575 unità. Questo sovraffollamento, quando supera determinati livelli, cessa di essere un mero dato numerico e si trasforma nel nodo cruciale che fa pendere l'intero sistema da una parte o dall'altra: da un lato il diritto proprio della persona e lo sconto della pena, dall'altro la mera sofferenza". Il Garante fa notare che "la combinazione tra l'ondata di caldo estivo e gli evidenti effetti del cambiamento climatico sta generando condizioni di vivibilità insostenibili. L'eccessiva densità antropica all'interno delle sezioni detentive amplifica la percezione della calura, esasperando gli animi e rendendo la convivenza

quotidiana un terreno fertile per costanti tensioni. A peggiorare questo scenario si aggiunge una profonda disparità materiale: all'interno delle proprie stanze detentive, infatti, non tutti i ristretti hanno la possibilità di avvalersi di un semplice ventilatore. Questa carenza, all'apparenza minima, preclude a molti la possibilità di trovare un pur parziale sollievo per superare la soglia opprimente della calura notturna e diurna.L'impossibilità di rinfrescare gli ambienti aggrava drammaticamente la sofferenza fisica e psicologica, specialmente nei confronti di quei soggetti che, per avanzata età anagrafica o per patologie pregresse, necessiterebbero di tutele ben diverse per salvaguardare la propria salute".
Un dato particolarmente allarmante, per Giovanni Villari, è legato all'aspetto igienico-sanitario, con cimici da letto e materassi ricoperti da teli di tnt che non sempre risolvono il problema, visto che il parassita riesce a superare la "barriera". Ancor peggiore la convivenza forzata con ratti. Villari scrive nella sua relazione di aver constatato personalmente come "nei punti di raccolta interni in cui la spazzatura giornaliera viene lasciata in attesa del recupero, i ratti si avventurino liberamente alla ricerca di cibo. Un fenomeno che sta diventando tristemente ordinario, assodato e sotto gli occhi di chiunque frequenti l'istituto, ma che non può e non deve essere accettato come normale".
Proseguendo con l'esame della situazione generale all'interno del carcere di Cavadonna emerge l'impossibilità, da mesi, di utilizzare la Casetta dell'acqua, servizio interrotto per la mancanza di manutenzione, probabilmente legato al momento di passaggio di gestione del servizio idrico da Siam ad Aretusacque.
Insufficiente, secondo il Garante, l'assistenza sanitaria. "L'area sanitaria interna vive una situazione persino peggiore di quella del comparto di sicurezza-si legge nella relazione- I pochi medici e infermieri presenti – con una totale assenza di figure amministrative – operano in condizioni quasi eroiche. Il personale tenta di rispondere a un flusso

incessante di richieste con strumenti diagnostici e risorse del tutto inadeguati per una comunità di oltre 700 persone.A peggiorare questo scenario già critico si aggiunge un nodo cruciale: la sospensione del servizio di scorta per la traduzione dei detenuti, causata dalla insufficienza di uomini della Polizia Penitenziaria. Senza scorte, è impossibile accompagnare i ristretti alle rare e già insufficienti visite specialistiche o agli interventi chirurgici programmati. Le previsioni per il futuro prossimo non sono rassicuranti: sebbene sia previsto l'arrivo di circa dieci nuovi agenti, tale incremento rimarrà ampiamente insufficiente. Inoltre, senza alcuna ombra di discriminazione ma per pure ragioni di gestione operativa, la situazione resterebbe complessa qualora tra i nuovi arrivi vi fossero delle agenti donna, non impiegabili da sole nelle sezioni maschili". Tra i problemi più gravi: il blocco delle visite specialistiche, i ritardi della chirurgia programmata, con attese superiori a un anno anche per l'asportazione di cisti dolorose "È indicativo il caso documentato di un detenuto fragile che- dice Villari- per una consulenza urologica urgente, ha dovuto attendere oltre un anno e mezzo, per l'esattezza da febbraio 2024 a dicembre 2025. Durante questo lunghissimo periodo, le acute sofferenze fisiche sono state tamponate esclusivamente dai farmaci somministrati dall'area sanitaria interna". Carenze importanti, poi, riguardano la gestione delle vulnerabilità psichiatriche. "Casi di gravi patologie psichiatriche- evidenzia il Garante- palesemente incompatibili con il regime detentivo ordinario, restano privi di una presa in carico specialistica adeguata. La gestione quotidiana di questi soggetti critici finisce per gravare impropriamente sui compagni di cella, privi di qualunque competenza medica". Villari si rivolge alla "politica onesta, ai rappresentanti istituzionali e a tutti gli attori della rete territoriale affinché si mobilitino immediatamente. In questo senso, appare quanto mai urgente e fondamentale la possibilità di investire risorse, anche economiche, a livello provinciale, attivando una sinergia concreta tra la sfera politica e le funzioni

amministrative e dirigenziali del territorio. Solo un’azione congiunta e radicata a livello locale può fornire risposte adeguate, tempestive ed efficaci alle gravissime criticità segnalate.
Nel pianificare gli interventi- conclude- le risorse e le strategie risolutive per attuare le necessarie risposte istituzionali, è indispensabile che si tenga conto in via prioritaria degli aspetti evidenziati in questa relazione. Non siamo di fronte a meri nodi burocratici, ma a un profondo fattore umano, oltre che sociale, che non può più essere ignorato o rinviato. Le istituzioni non possono restare inerti di fronte a questa emergenza: la Casa Circondariale di Siracusa, così come pure gli altri istituti del nostro territorio, deve tornare a essere un presidio di recupero e reinserimento, e non una discarica sociale di elementi riprovati con delle evidenti “debolezze” umane”.

Carcere di Cavadonna, Cavallaro chiede interventi urgenti: “Assicurare i servizi sanitari”

Tematiche locali, “che devono trovare una soluzione immediata”, accanto a quelle strutturali. La relazione redatta dal Garante comunale dei diritti delle persone private della libertà personale dopo un sopralluogo effettuato nei giorni scorsi nella Casa Circondariale di Cavadonna, al centro di un intervento del consigliere comunale Paolo Cavallaro che, alla luce di quanto emerso, avanza richieste specifiche. Una di queste riguarda il ripristino del funzionamento della Casetta

dell’Acqua, da mesi fuori servizio a causa del blocco della manutenzione conseguente al passaggio della gestione del servizio idrico. “Ho trasmesso richiesta formale ad Aretusacque – annuncia Cavallaro – chiedendo di chiarire se l’impianto rientri nella propria gestione ed in caso positivo, di provvedere con la massima urgenza al ripristino del servizio. Massima attenzione meritano le criticità evidenziate sul piano sanitario. Auspico che l’Asp di Siracusa, per quanto di propria competenza, possa contribuire ad assicurare un accesso più tempestivo alle prestazioni sanitarie e valutare ogni possibile sviluppo degli strumenti di telemedicina, che la relazione individua come una possibile risposta per migliorare l’assistenza ai detenuti”.

La disamina riguarda poi altri aspetti del documento, che il consigliere di minoranza definisce “serio, puntuale e coraggioso, che richiama l’attenzione delle istituzioni su criticità che non possono essere sottovalutate. Le condizioni di vita all’interno di un istituto penitenziario rappresentano il livello di civiltà di uno Stato e meritano risposte tempestive e concrete. Molte delle problematiche evidenziate – dal sovraffollamento alla carenza di personale della Polizia Penitenziaria, fino alle difficoltà nell’assistenza sanitaria – richiedono interventi di carattere nazionale. Sono temi sui quali il Governo-puntualizza l’esponente di Fratelli d’Italia- ha già avviato un percorso di intervento e rispetto ai quali auspico una doverosa accelerazione, affinché si possa garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali e della dignità della persona.Chi è detenuto deve scontare la pena prevista dalla legge e inflitta dal giudice, non una pena ulteriore derivante da condizioni di vita degradanti o da carenze che possono e devono essere affrontate. Il rispetto della dignità della persona non è in contrasto con la certezza della pena, ma ne rappresenta un presupposto essenziale in uno Stato di diritto”.

Governance poll, la classifica dei sindaci: Francesco Italia risale, Cassì resta il migliore in Sicilia

Si chiama governance poll ed è il censimento annuale sul consenso ai sindaci da parte dei propri cittadini realizzato da Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore. Per tutti è, semplicemente, la classifica per gradimento dei sindaci dei capoluoghi italiani. Al primo posto, quest'anno, c'è Sara Funari, prima cittadina di Firenze. Al secondo posto Marco Fioravanti di Ascoli Piceno. Ultimo gradino del podio per Gaetano Manfredi, Napoli. E i sindaci siciliani? Il primo nel gradimento è Giuseppe Cassì (Ragusa), posizione 22 nella governance poll. Poi, staccato di 40 posizioni, Tesauro (Caltanissetta) e 5 posti ancora in giù Francesco Italia (Siracusa) che migliora rispetto allo scorso anno (era 94.o, adesso 67.o) con un consenso pari al 50%, 5,4 punti percentuali in meno rispetto al giorno della rielezione. Lagalla, sindaco di Palermo, lascia l'ultimo posto ed è 73.o. Trantino (Catania) è quint'ultimo; chiude la classifica il sindaco di Trapani, Giacomo Tranchida.
Il Governance Poll, realizzato da Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore, non misura le intenzioni di voto ma il livello di consenso personale degli amministratori. Agli intervistati viene chiesto se, potendo tornare alle urne, rivoterebbero il sindaco o il presidente di Regione in carica. L'indagine è stata condotta nei mesi scorsi su un campione di 600 elettori per ciascun Comune capoluogo e 1.000 per ogni Regione, con

metodologia mista telefonica (CATI) e online (CAWI). Sono stati esclusi dall'indagine i comuni oggetto di elezioni amministrative.

Farmaci e presidi indisponibili, lettera di un utente: "Cortocircuito all'Asp sulla pelle dei malati"

"C'è un corto circuito all'Asp di Siracusa e non riguarda un impianto elettrico non funzionante ma riguarda un sistema arrugginito dagli anni e che andrebbe rivoluzionato e adeguato ai tempi e alle necessità degli utenti".
Così esordisce un cittadino che si firma "uno dei tanti utenti della Farmacia dell'Asp"
"Molti malati -scrive – abbiamo bisogno di presidi e farmaci che sono erogati dalla farmacia territoriale dell'Asp di Siracusa che ha sede alla Pizzuta (ex ONP). Faccio un esempio generico per spiegare il sistema: ho le piaghe e il medico specialista mi prescrive, fra le altre cose, 100 bustine di garze sterili per le necessarie medicazioni. Il corto circuito nasce qui: con la prescrizione bisogna prima recarsi all'ufficio autorizzazione presidi, che approva la pratica, e solo dopo alla farmacia territoriale. Lì, però, se i presidi sono disponibili, vengono spesso consegnati in quantità inferiori rispetto a quanto prescritto e già autorizzato dalla stessa Asp. Non basta nemmeno la dicitura "inderogabile e insostituibile" sulla prescrizione autorizzata perché se il

presidio non c’è, non c’è e ti tieni il tuo male. A cosa serve, allora, questa trafila se esiste una incongruenza fra ciò che viene prescritto, autorizzato e ciò che viene effettivamente erogato? Perché, se mi viene autorizzato un quantitativo X, ricevo un quantitativo Y? Perché mantenere un passaggio autorizzativo inutile, quando si potrebbe andare direttamente in farmacia, visto che questa sembra operare autonomamente rispetto alle autorizzazioni concesse? Perché non adottare un sistema telematico che consenta al medico prescrittore di inoltrare la richiesta direttamente all’Asp e all’utente di presentarsi direttamente in farmacia? Perché non attuare la consegna domiciliare di tutti i presidi come già avviene per la fornitura dei pannolini e delle traverse?
Questo è solo un esempio di corto circuito, ma i problemi e i presidi mancanti alla Pizzuta sono molti. A volte manca davvero dall’acqua al sale, come recita un detto, e la risposta è quasi sempre la stessa: “torni la prossima settimana, se arriva; dobbiamo aspettare il rinnovo dell’appalto” oppure “il presidio è mancante”, senza ulteriori spiegazioni. Ma le malattie non aspettano né la prossima settimana né il prossimo appalto, e chi si reca in farmacia non ha tempo per continui pellegrinaggi: dovrebbe poter dedicare quel tempo alla cura del proprio caro. In fondo, i problemi restano di chi li vive, non di chi dovrebbe risolverli. Chi ha la Forza economica sopperisce alle mancanze; chi non può, resta con il proprio male.
Ecco il corto circuito: uffici che non comunicano tra loro, autorizzazioni inutili, quantità spesso erogate a forfait perché “bisogna accontentare tutti”, burocrazia inutile, appalti da rifare o rinnovare, proroghe, presidi mancanti, “torni la prossima settimana”, “non c’è e non si sa se arriva”, spallucce, silenzi, “chiuso per inventario” (perché non si può fare il fine settimana quando si è chiusi al pubblico ma si fa di settimana interrompendo il servizio!), personale forse non adeguatamente formato e un’organizzazione caotica. Chi può forse non fa e chi fa forse non può. In fondo, la funzione della struttura della Pizzuta sembra non

essere mai cambiata: nata come manicomio, continua a funzionare come tale, con buona pace di tutti”.

Foto: repertorio, a titolo esemplificativo.

Parco degli Iblei della discordia, nasce il tavolo di confronto Siracusa-Ragusa. “Serve revisione”

Un primo tavolo istituzionale sul Parco Nazionale degli Iblei si terrà lunedì 13 luglio alle 10.30 presso l’Urban Center di Siracusa. A promuoverlo è il presidente del Libero Consorzio Comunale di Siracusa, Michelangelo Giansiracusa, che ha accolto la proposta avanzata dalla presidente del Libero Consorzio di Ragusa, Maria Rita Schembari, di costruire un percorso unitario tra i territori coinvolti dall’istituzione del parco.
“La proposta della presidente Schembari va nella direzione che avevamo già indicato nelle scorse settimane, quando, come Libero Consorzio di Siracusa, abbiamo promosso l’apertura di una nuova fase di confronto sul Parco degli Iblei, fondata sull’ascolto dei territori e sull’approfondimento degli aspetti legati alla perimetrazione, alla zonizzazione e alle ricadute sulle attività agricole e produttive”, dice Giansiracusa. “Accogliamo, quindi, con favore la volontà di costruire un percorso comune con i territori di Ragusa e Catania. Gli Iblei – prosegue – rappresentano un sistema territoriale unitario dal punto di vista ambientale, paesaggistico, agricolo, culturale ed economico e riteniamo

necessario che le istituzioni interessate costruiscano una posizione condivisa”.
Sul progetto attualmente in discussione, tuttavia, Giansiracusa non nasconde le perplessità. “Il Parco, così come oggi prospettato, presenta aspetti che riteniamo non accettabili e che richiedono una revisione sostanziale. La nostra posizione è coerente con quella espressa in questi anni come sindaci dei territori interessati: affrontare il tema senza pregiudizi, ma chiedendo che una scelta così importante sia costruita con le comunità locali e tenga conto delle caratteristiche ambientali, sociali ed economiche degli Iblei”.
L’incontro di lunedì è concepito come un primo passo verso la costruzione di una posizione istituzionale condivisa, da portare poi al confronto con la Regione Siciliana e con il Governo nazionale. Il metodo scelto è, secondo quanto comunicato, “operativo e pragmatico”: l’obiettivo non è raccogliere singole istanze, ma favorire un confronto strutturato in cui i portatori di interesse omogenei possano elaborare e rappresentare posizioni comuni già nel corso della riunione.
Al tavolo sono attesi i Comuni interessati, i parlamentari regionali e nazionali, le rappresentanze del mondo agricolo e produttivo, le organizzazioni sindacali, le associazioni ambientaliste, gli ordini professionali, il mondo scientifico e universitario e tutti i soggetti coinvolti dalla vicenda.

Tre velisti irlandesi salvati dalla Guardia Costiera a 30

miglia da Portopalo

Tre velisti irlandesi sono stati tratti in salvo ieri dalla Guardia Costiera di Siracusa dopo che la loro barca a vela si era ritrovata alla deriva in acque internazionali, a circa 30 miglia nautiche a sud est di Portopalo di Capo Passero. L'operazione di ricerca e soccorso è stata coordinata dall'11° Maritime Rescue Sub Center di Catania.

Dopo aver ricevuto la richiesta di soccorso, la motovedetta CP 323, configurata in assetto SAR (Search and Rescue), ha raggiunto in circa un'ora la zona di mare segnalata, individuando l'imbarcazione in balia del vento e delle correnti. Il personale della Guardia Costiera ha quindi affiancato la barca e trasferito i tre naufraghi a bordo della motovedetta, accertandosi delle loro buone condizioni di salute.

L'imbarcazione a vela era partita dalla Grecia lo scorso 29 giugno e aveva perso i contatti con le autorità marittime. I controlli hanno evidenziato gravi avarie al propulsore, all'impianto elettrico, alle batterie di bordo e alle vele principali. A causa di questi danni, l'equipaggio aveva deciso di abbandonare la barca alla deriva, lanciando in precedenza via radio un segnale di pericolo con la procedura di "Avviso ai naviganti".

I tre velisti sono stati successivamente sbarcati nel porto di Siracusa. Secondo quanto comunicato dalla Capitaneria di Porto, l'intervento tempestivo ha permesso di evitare conseguenze ben più gravi, considerato il successivo peggioramento delle condizioni meteorologiche e del mare nell'area interessata.

Miasmi, il Codacons: “Trasparenza e misure per ridurre le emissioni”

“Benzene a Priolo con una concentrazione pari a 110 µg/m³, a fronte di un valore di riferimento di 20 µg/m³. Ad Augusta, in pieno centro abitato, il benzene ha raggiunto circa 90 µg/m³, mentre superamenti sono stati registrati anche a Melilli e Siracusa”.
Il Codacons sottolinea dei dati che ritiene non possano essere definiti soltanto miasmi.
“Nella stessa giornata, sempre a Priolo, spiega l’associazione a tutela dei consumatori, sono stati rilevati livelli di ozono e idrocarburi non metanici pari a 741 µg/m³, a fronte di un valore di riferimento di 200 µg/m³.
“Questi dati – afferma la prof.ssa Anna Maria Panico, Vice Direttore del Dipartimento Regionale Ambiente del Codacons – impongono una domanda che non può più essere rinviata: quale impatto hanno sulla salute delle migliaia di persone che vivono ogni giorno nel polo industriale siracusano?”
“Il benzene – sottolinea Panico – è classificato dall’IARC nel Gruppo 1 delle sostanze cancerogene certe per l’uomo e l’Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che, per questa sostanza, non esiste una soglia di esposizione completamente priva di rischio. Per questa ragione – aggiunge Panico – la normativa europea, recepita dal D.Lgs. 155/2010, fissa un valore limite annuale di 5 µg/m³, proprio per limitare il più possibile l’esposizione della popolazione.”
Per il Codacons il vero problema non è soltanto il singolo episodio, ma il ripetersi di questi eventi nel corso degli anni e il possibile effetto cumulativo delle esposizioni continue a benzene, composti organici volatili, ozono e altri inquinanti.
“Ogni nuovo picco – spiega la prof.ssa Panico – si somma a una

storia ambientale che il territorio conosce da decenni e che non può essere ignorata. Per i cittadini non si tratta di un evento eccezionale, ma dell’ennesimo episodio che alimenta un clima di incertezza e preoccupazione.”

“Chi vive, lavora o manda i propri figli a scuola in quest’area – osserva Panico – ha il diritto di sapere non soltanto da dove provengano i miasmi, ma anche quali possano essere gli effetti dell’esposizione ripetuta a queste sostanze.”

Non basta individuare l’impianto responsabile o spiegare l’origine degli odori. Secondo il Codacons occorre una valutazione sanitaria trasparente, che tenga conto dell’effetto cumulativo delle esposizioni e dei possibili impatti sulla popolazione residente.

Il Codacons chiede alle istituzioni competenti di rendere pubblici tutti i dati validati delle centraline, individuare con tempestività le sorgenti emissive, comunicare chiaramente i rischi sanitari associati agli episodi di inquinamento, adottare misure immediate per ridurre le emissioni e avviare un monitoraggio epidemiologico continuo della popolazione esposta”.